

Per la stampa inglese la RFT «ha ragione»

Londra attende la mossa USA ma guarda ancora a Schmidt

Le iniziative del cancelliere e di Giscard mettono in luce l'assenza di una azione britannica - Difficoltà per una ripresa reale del dialogo est-ovest

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il recupero di mobilità sulla scena internazionale (dopo un periodo di eccessiva rigidità e incertezza in gran parte dovuto all'attuale congiuntura presidenziale americana) rimane un obiettivo desiderabile e possibile agli occhi dei commentatori inglesi i quali, mentre approvano le recenti iniziative e proposte del cancelliere Schmidt, sono anche costretti a lamentare la quasi completa inattività del loro governo.

Il ministro degli esteri lord Carrington, che fino a qualche mese fa aveva portato avanti una azione diplomatica sostenuta a nome dell'occidente e dell'Europa, è praticamente scomparso dalla scena e al momento il punto interrogativo che grava sulla politica estera inglese si fa ancor più pronunciato proprio perché in Europa Giscard e soprattutto Schmidt, hanno ciascuno per proprio conto ricominciato a tessere le fila di una probabile, anche se tutt'altro che facile, ripresa del negoziato est-ovest.

Nessuno si fa illusioni circa la complessità delle questioni in gioco o a proposito delle circostanze in cui un eventuale dialogo critico potrà aver luogo, né ovviamente si trascurano gli interessi di diversa natura che stimolano o condizionano i vari partecipanti. Ma il punto che tutti sottolineano

è che l'idea della distensione non è scomparsa, vi sono anzi maggiori motivi e argomenti per difenderla e riaffermarla alle nuove circostanze e in questo quadro l'Europa sta riacquistando una sua dimensione e capacità di far udire la propria voce autonoma.

Che sia Schmidt in questi giorni a farsi interprete di una esigenza profondamente sentita come il recupero della mobilità e disposizione diplomatica alla trattativa, è un fatto che merita di essere attentamente valutato. È riuscito il cancelliere tedesco a domandare ieri il "Times" — a ottenere una «apertura» nuova nel corso dei suoi recenti colloqui di Mosca? Le indicazioni sono tuttora contraddittorie, ma non v'è dubbio, come conveniva anche la stampa domenicale londinese, che Schmidt «ha ragione»: quella da lui indicata è l'unica via che val la pena di percorrere.

Il "Guardian", dal canto suo, aggiunge che l'attenzione di tutti è ora puntata su Washington, c'è da dubitare che Carter possa muoversi con quella prontezza e sicurezza che gli sono, per molte ragioni, fino ad oggi mancate, ma è altrettanto chiaro che dovrebbe farlo mettendo finalmente davanti i tatticismi dettati dalla gara per il rinnovo della massima carica alla Casa Bianca. Gli apprezzamenti sulla effettiva debolezza della politica americana

in questo scorcio di tempo (che ha visto la crisi del Medio Oriente, l'Iran e l'Afghanistan) sono ancora più negativi del solito. E' per questo che i giornali inglesi mettono in ancor maggior risalto il significato delle proposte di Schmidt.

Mentre gli USA, alle prese con molti fattori e pressioni di vario genere interni ed esterni, continuano a percorrere il sentiero del loro relativo declino di influenza, quella di Schmidt rimane l'unica voce degna di essere ascoltata. E' una indicazione concreta da tenere nel dovuto conto (sia che si tratti del negoziato sui missili a media gittata, o per le armi di teatro nucleare, oppure per la ripresa delle trattative su SALT 2 e SALT 3), ricordando che la complessità stessa della situazione internazionale, la delicatezza degli equilibri fra mondo industriale avanzato e paesi del Terzo Mondo, l'interesse della sicurezza collettiva al di sopra di ogni insensata corsa al riarmo impongono ormai a tutti il ritorno al metodo della diplomazia; alla ricerca delle pazienti vie di intesa e rassicurazione reciproca saltando a piè pari la «vuca presidenziale» che fino ad oggi ha continuato a bloccare gli USA e a frenare ogni tentativo positivo da parte dei loro alleati occidentali.

Antonio Bronda

Altri dettagli sulle intese Bonn-Mosca

I sovietici confermano il loro interesse a negoziare su tutti i missili americani in Europa.

zato «limitato» al solo arsenale americano operante in Europa. Precisando ulteriormente la loro proposta, i sovietici avrebbero dichiarato di voler iniziare colloqui «bilaterali» con gli Stati Uniti sul potenziale nucleare a medio raggio americano, sottolineando altresì che le armi strategiche USA già esistenti (il Forward based system, appunto) debbono essere parte integrante e inscindibile di questo negoziato.

La parte sovietica ha an-

che espresso — sempre secondo i dettagli forniti dalla «Welt» — obiezioni ad un allargamento della NATO con l'adesione di nuovi stati membri. In particolare Breznev ha messo in guardia contro l'inserimento della Spagna nella Alleanza atlantica, che, aggraverebbe la situazione futura del continente ed ha invitato il cancelliere a «riflettere» sulle conseguenze di un tale passo.

Le due domande che Schmidt ha rivolto a Breznev per conto di Carter so-

no per la «Welt» le seguenti: 1) se l'URSS intende rispettare il trattato di SALT 2, sebbene questo non sia stato ancora ratificato da parte del Senato americano; 2) se ritiene di iniziare prenegoziati sul «Salt 3» prima della ratifica del «Salt 2». Alla prima domanda Breznev avrebbe risposto che Mosca non considera vincolante il «Salt 2» fin quando questo non sarà entrato in vigore.

Alla seconda, la risposta appare interlocutoria. Sembra che il Cremlino, mentre è pronto ad aprire «colloqui» bilaterali con gli Stati Uniti sul potenziale nucleare americano del teatro europeo, si riserva di decidere in un secondo momento se iniziare un prenegoziato sul «Salt 3» senza attendere la ratifica del «Salt 2».

Abolite anche le scuole miste

Nuove misure in Iran per l'islamizzazione della vita pubblica

Ribadito l'obbligo del «chador» per le donne che lavorano in uffici pubblici

TEHRAN — Nuove misure per la islamizzazione della vita pubblica vengono annunciate in Iran. Il Consiglio della rivoluzione ha confermato anzitutto il divieto di accesso agli uffici per le impiegate che non indossino «abiti islamici» (vale a dire il «chador»). Contro questa disposizione si sono svolte nei giorni scorsi, rinnovate anche ieri, manifestazioni e proteste, di fronte alle quali il partito islamico ha mobilitato l'altro giorno centinaia di migliaia di persone a Teheran e in altre città. Il giornale «Repubblica islamica» ha rivolto un duro attacco alle «donne che hanno manifestato contro l'obbligo del chador»; il procuratore generale Qodusi ha ammonito che «qualsiasi impiegata di un ufficio del governo che domani si presenterà al lavoro senza l'abito islamico,

sarà sospeso il pagamento dello stipendio».

Contemporaneamente, il ministro dell'educazione ha indicato una serie di principi da seguire nelle scuole di ogni ordine e grado, cominciando dalla eliminazione delle scuole miste e dalla destinazione del personale insegnante maschile «esclusivamente» alle scuole maschili. Infine, il Consiglio della rivoluzione ha deciso che la nuova bandiera della Repubblica islamica dell'Iran recherà al centro del tricolore bianco, rosso e verde (come quello italiano, ma a strisce orizzontali), la scritta «Allah-akbar» (Dio è grande) in sostituzione del vecchio stemma con il leone imperiale.

Ieri sono state arrestate otto «pericolose pedine del passato regime», fra cui due generali e l'ex guardia del corpo del capo della SAVAK (la polizia politica).

NEW DELHI — Il quotidiano pakistano di lingua inglese, «The Muslim», scriveva ieri, citando fonti bene informate di Islamabad, che il Comitato permanente della Conferenza dei ministri degli esteri islamici, ha formalmente invitato il governo di Kabul ad avviare colloqui diretti sulla crisi afgana. Il giornale aggiunge che l'invito è stato diramato dalla segreteria della Conferenza che ha sede a Geddah, in Arabia Saudita, e che il governo di Babrak Karmal non ha ancora dato risposta. L'unica condizione posta nell'invito — viene precisato — è che i colloqui dovrebbero svolgersi in una capitale non allineata.

Il governo afgano ha frattanto risposto — secondo quanto annunciato da radio Kabul — che tutti i cittadini si dotino della carta d'identità. E' la prima volta, che in

Afghanistan viene introdotto il documento di identificazione personale. Il provvedimento è stato preso, afferma radio Kabul, «per fare fronte alle forze reazionarie imperialiste che stanno cercando di creare il terrore in tutto il paese con l'aiuto di agenti, spie e mercenari». Tutti i cittadini dovranno «immediatamente procurarsi tali carte d'identità presso i rispettivi luoghi di residenza e portarle sempre con sé in modo da mostrarle a richiesta delle competenti autorità».

In una corrispondenza da Kabul la «Pravda» riferiva ieri della cattura di un gruppo di «banditi controrivoluzionari» sorpresi a minare la moschea di Masar il Sharif. Secondo l'organo del PCUS l'operazione mirava a indebolire il governo di Kabul diffondendo il malcontento tra i fedeli musulmani.

Mentre prosegue la guerriglia

La conferenza islamica invita alla trattativa il governo di Kabul

Istituita la carta d'identità obbligatoria per tutti i cittadini afgani

Giovanni Paolo II nella patria di mons. Camara

Il Papa si misura a Recife con i drammi dei senza terra

Dopo l'incontro con gli operai di San Paulo, ieri il contatto con i poverissimi campesinos del nord-est brasiliano - Un riconoscimento all'opera del battagliero arcivescovo - La tappa di Bahia

Dal nostro inviato

RECIFE — Dopo l'incontro con gli operai di San Paulo, era molto atteso l'appuntamento del Papa con la favela degli «alagados» di Salvador di Bahia, dove centomila persone vivono in condizioni subumane in casupole cadenti su palafitte, e con i poverissimi campesinos senza terra di Recife. Qui siamo nel nord-est del Brasile dove, come nell'Amazzonia posta al termine di questo lungo viaggio che sta mettendo a dura prova il Papa il quale ieri per la prima volta è apparso stanco e con la voce rauca, il problema della terra è cruciale. Le lotte per ottenerla, che hanno trovato una espressione in una larga mobilitazione e anche nel celebre film «O cançioneiro» del 1953 di Lima Barreto, hanno assunto negli ultimi anni, le dimensioni di una questione sociale nazionale.

Visitando ieri mattina la favela degli alagados giungendo in elicottero (un vero contrasto tra questo moderno aeroveicolo e la favela che rappresenta una realtà medioevale posta in una conca di questa città di Salvador di Bahia antica ma anche nuova) il Papa non ha potuto non assumersi il simbolo come — ha detto — «se entrando qui stessi entrando in tutti i rioni uguali a questo, dove vivono famiglie e persone in una dura povertà». E qui il Papa ha posto in evidenza quello che è tuttora un aspetto saliente e drammatico di questa diversificata realtà brasiliana fatta di alcuni potentati economici e di grandi e moderni centri urbani, e al tempo stesso di milioni di persone che, però — ha rilevato il Papa — «sono mancati di alimenti, di vestiti, di case, di istruzione, di lavoro, di medicina, di tutto quello che è necessario per vivere come una persona umana».

L'aver, perciò, invitato quelli che ha chiamato «costruttori della società pluralistica di oggi e di domani», ossia tutte le categorie sociali compresi gli alagados a partecipare per edificare «un nuovo ordine sociale giusto, che ponga al centro l'uomo e la sua dignità», viene considerato qui un atto innovatore, dato che il modello economico di questo capitalismo selvaggio ha proprio sacrificato l'uomo. Ricordando, poi, quanto disse, a tale proposito, lo scorso anno a Washington parlando ai membri dell'organizzazione degli Stati americani, l'appello del Papa a costruire una società che privilegi l'uomo nei suoi diritti fondamentali civili e sociali consentendogli di avere «una casa ed un lavoro e di accedere al patrimonio culturale della sua gente e dell'umanità», va al di là del Brasile per interessare tutto il continente latino-americano.

La presenza ieri pomeriggio del Papa a Recife, la capitale dello stato di Pernambuco, ha assunto il significato di un riconoscimento dell'opera svolta dal battagliero arcivescovo Helder Camara, sino a pochi giorni fa minacciato di morte. Le sue idee, considerate fino ad alcuni anni fa isolate e minoritarie tra i vescovi brasiliani, hanno fatto molta strada e si poteva vedere ieri dalle acclamazioni di oltre un milione di persone al suo indirizzo durante la messa all'aperto. Don Helder, come lo chiamano, ha voluto che nei posti d'onore vicino al Papa sedesse durante la messa Isaias Pereira, madre

del padre Antonio Henrique Pereira Neto, uno dei suoi principali collaboratori assassinati nel maggio del 1969 dai famigerati «squadrone della morte».

Dopo 11 anni rimangono ancora sconosciuti gli autori di quel delitto, come sconosciuti rimangono gli aggressori del giurista Dalmacio Dalmas che ieri è stato visitato a S. Paolo dal cardinale Evaristo Arnd che ufficialmente gli ha portato «il saluto e la solidarietà del papa». E' anche questo un gesto significativo tenuto conto che il governatore di S. Paolo, Maluf, aveva dichiarato domenica che Dallari stava cercando di «montare il suo caso». Ieri Dallari ha replicato che «Maluf non è un uomo serio e perciò non merita una risposta». Queste battute e questi gesti stanno sempre più vivacizzando il dibattito culturale e politico nel clima di questa ancora incerta «peripat democratica».

In questo quadro assume pure importanza che a Rio de Janeiro siano incominciati ieri i lavori della SBPC (so-

cietà brasiliana per il progresso della scienza) sul tema: «Gli scienziati per la costruzione di una società democratica». E' la prima volta che, con la partecipazione di studiosi di tutti i rami delle scienze, si svolge in Brasile un congresso nazionale centrato su questo tema per iniziativa di un organismo che nel passato si era sempre mosso come separato dalla società. Tra i temi che saranno dibattuti in tavole rotonde e in assemblee, figura anche quello della terra dopo i precedenti progetti di riforma agraria preordinati anche con leggi dal governo sono poi naufragati di fronte alla ostinata resistenza dei latifondisti.

La questione agraria ha finito per essere ridotta a puro sviluppo agricolo che si è risolto in un rafforzamento della grande impresa che ha sfruttato a suo vantaggio anche i non pochi finanziamenti governativi. Ne è conseguito un acuirsi dei contrasti e dei conflitti sociali che vede ancora soccombenti i braccianti o «possidori» (possidenti di

terra ma senza documenti che ne contraddicono il possesso), i piccoli proprietari, su cui grava la minaccia di essere espropriati, gli indios.

Rivolgendosi proprio ai lavoratori della terra del nord-est e di tutto il Brasile, Giovanni Paolo II ha detto ieri pomeriggio a Recife, citando un passo della costituzione conciliare Gaudium et spes, che «la terra è stata posta da Dio a disposizione di tutti gli uomini». Ne consegue — ha osservato — che il diritto di proprietà, in sé legittimo, deve compiere la sua funzione e osservare la sua finalità sociale». Così, «nell'uso dei beni posseduti, le esigenze del bene comune devono prevalere sui vantaggi, le comodità e, alle volte, anche sulle necessità non primarie di origine privata». Queste affermazioni, messe accanto al riconoscimento del pieno diritto dei lavoratori della terra a partecipare alle costruzioni di una più giusta società brasiliana che salvaguardi i diritti dei cittadini sia sul piano legislativo, sia nell'ambito giu-

diziario», assunto in Brasile una rilevanza politica e sociale dirompente.

Le precedenti tappe di Aparecida e di Curitiba, dove c'è una numerosa colonia di polacchi, e di Porto Alegre nel Rio Grande do Sul avevano offerto al Papa soprattutto l'occasione per prendere contatto con una religiosità popolare che affonda le sue radici più nella tradizione che nella problematica odierna e che con la sua presenza ha contribuito a rilanciarla. Altro tipo di religiosità è quello di Bahia dove il cattolicesimo si fonde con i culti africani che, prima interdetti, ora stanno avendo una vivace rioritura tra popolazioni che in tal modo intendono ritrovare l'identità dei loro avi schiavi negri importati dall'Africa. Il Papa ha qui evitato ogni condanna di questo sincretismo religioso che si chiama candomblé. Ha ricevuto anzi l'omaggio del capo di questa religione essenzialmente batana Meninhão Do Gentio.

Alceste Santini

Nel Salvador altri 14 morti Minacce di destra ai gesuiti

Forse 30 gli esuli salvadoregni morti di sete nel deserto dell'Arizona - La stampa della Giunta accusa la Compagnia di Gesù di parteggiare per la sinistra



SAN SALVADOR — I cadaveri di due clienti di un ristorante giacciono a terra dopo un'irruzione terroristica.

La delegazione del PCI è arrivata ieri a Mosca

MOSCA — La delegazione del PCI, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della direzione e responsabile del dipartimento per gli affari internazionali, Paolo Bufalini, della direzione e presidente della prima commissione del CC, e Remo Gianotti, del CC e segretario della Federazione di Torino, è giunta ieri sera a Mosca dove avrà colloqui con i dirigenti del PCUS. All'aeroporto di Sceremetievo i nostri compagni sono stati ricevuti da Michail Zimianin, segretario del Comitato centrale del PCUS, e Vadim Zagladin, primo vice responsabile della sezione esteri e membro candidato del CC. Erano presenti anche i compagni Zuev, Smirnov e Mironov, della sezione esteri del CC del PCUS.

SAAN SALVADOR — Altre quattordici persone sono state uccise nella capitale salvadoregna nel corso di assalti terroristici in due ristoranti, secondo un rapporto della polizia, diversi uomini muniti di armi automatiche hanno fatto irruzione, poco dopo la mezzanotte, in un altro ristorante. Non è ancora chiaro se ad attuare questa seconda aggressione sia stato lo stesso gruppo terroristico che aveva partecipato alla prima. I quattordici assassinati non sono ancora stati rivendicati, anche se si fa l'ipotesi che l'azione sia opera di una delle «squadrone della morte», organizzazioni di estrema destra che massacrano sistematicamente tutti coloro che sono sospettati di nutrire simpatia per la sinistra.

A Roma, frattanto, padre Peuro Arrupe, generale della Compagnia di Gesù, ha replicato seccamente alle accuse contro i gesuiti lanciate dalla stampa governativa del Salvador. Padre Arrupe ha affermato che «le accuse mosse contro la Compagnia di Gesù sono grive di fondamento. La Compagnia di Gesù non ha mai parteggiato per la violenza, né l'ha sostenuta». Un comunicato della Curia generalizia di Roma riferisce che «ogni giorno giungono gravi notizie concernenti la situazione dei padri gesuiti nel Salvador. Il loro superiore provinciale è stato minacciato di morte. Gli istituti scolastici sono oggetto di frequenti perturbazioni. All'università José Simeon Casus sono esplose delle bombe nella notte del 28 al 29 giugno, causando gravi danni. Una di esse è stata collocata in qualche metro dalla camera del padre provinciale. Dopo qualche giorno la stampa, in realtà e in televi-

sione si sono fatte eco di accuse calunniose concernenti la Compagnia di Gesù».

Nei giorni scorsi, come già riferito in questo giornale, un collegio studentesco formato dai padri gesuiti è stato oggetto di una irruzione dell'esercito e di una minuziosa perquisizione che non ha portato ad alcun risultato.

La tragedia del Salvador va ormai estendendo le sue propaggini oltre i confini del piccolo paese centro americano. Dopo il massacro di 80 persone che cercavano di fuggire in Honduras, ad opera dell'esercito della Giunta di governo, le autorità dello Stato salvadoregno hanno comunicato di avere trovato 12 sopravvissuti di un gruppo di 45 immigrati clandestini che si erano perduti nel deserto di Sonora. Altri tre persone, morte per mancanza d'acqua, sono state trovate poco lontano. I sopravvissuti tutti sollecitati a deidratazione, sono stati trasportati in aereo nell'ospedale di Ajo. Proverranno tutti dal Salvador e nessuno di loro parla inglese.

Le autorità americane hanno detto che non vi sono più speranze di trovare altre persone vive, dopo una permanenza di tre giorni nel deserto, dove la temperatura diurna raggiunge i 43 gradi all'ombra. Sembra che gli immigrati clandestini in fuga dal Salvador siano stati abbandonati nel deserto da accompagnatori senza scrupoli che li avevano aiutati, dietro compenso, a varcare la frontiera tra Messico e Arizona.

Attentato anti-libico a Malta

LA VALLETTA — La notte scorsa una bomba ha distrutto l'ufficio delle Linee aeree libiche a La Valletta e seriamente danneggiato numerosi negozi circostanti. Contemporaneamente, ignoti sono penetrati nell'istituto libico di cultura, adiacente a quello italiano, ed hanno bruciato alcuni libri.

L'APERITIVO VIGOROSO BIANCO SARTI METTE IL FUOCO NELLE VENE